

Dopo alcune indicazioni di carattere tecnico, che servono per orientare il lettore, seguono, sistemate secondo l'ordine alfabetico degli autori, le recensioni di circa duecento opere per lo più specificamente dedicate al dialogo e al suo problema. Un ulteriore prospetto riordina i nomi degli autori cronologicamente. Completano l'opera l'indice dei nomi, l'indice dei concetti e l'indice dei luoghi.

Il lavoro si colloca, come dicemmo, fra quei contributi spiccatamente filosofici alla rilettura di Platone — Derbolav, dice il risvolto di copertina del libro sopra citato del 1954, « bekennt sich zu einem (richtig verstandenen) Idealismus in der Philosophie » — e come tale può lasciare perplessi i filologi e gli storici della filosofia che seguono criteri puramente dossografici. Noi personalmente condividiamo la tesi di fondo dell'autore, che ci sembra scaturire, in modo inequivoco, dall'esame del dialogo (dissentiamo, invece, da alcune tesi particolari, che, per ragioni di spazio, qui non possiamo considerare). In ogni caso — e questo è uno dei maggiori meriti del lavoro —, contrariamente all'andazzo che gli studi tedeschi su Platone hanno preso (specie quelli scritti da un punto di vista filosofico), il rilievo dato a tutta la bibliografia dà al contributo del nostro autore una precisa cornice storiografica. Dal libro di Derbolav emerge quella che, a nostro avviso, è la caratteristica più tipica della ricerca scientifica, ossia la sua coralità, la sua essenza, per così dire, polifonica.

Un libro, dunque, indispensabile per chiunque voglia rileggere il *Cratilo*.

GIOVANNI REALE

T.M. ROBINSON, *Plato's Psychology*, University of Toronto Press, Toronto and Buffalo 1970, reprinted in Canada, Toronto 1972. Un volume di pp. IX-202.

Questo volume del Robinson fa parte della collana « Phoenix supplementary volumes » ed è l'VIII della serie (« Phoenix », come è noto, è la rivista della Società Canadese di studi classici, e lo stesso comitato editoriale che dirige la rivista cura altresì la pubblicazione dei volumi supplementari).

Diciamo subito che si tratta di un'opera che sotto certi aspetti supera le precedenti sull'argomento, anche se non è esente da lacune, nel senso che, dopo aver offerto al lettore un esame di tutti i testi in materia, per lo più accurato e talora eccellente, lo lascia, alla fine, a bocca asciutta, evitando di rispondere al problema di indole propriamente filosofica se le diverse concezioni dell'anima presentate nei vari dialoghi abbiano una unità e se l'evoluzione della psicologia platonica rappresenti un progresso, oppure un regresso. Scrive espressamente il Robinson nella conclusione: « [...] I shall here simply review the strains and tensions that have become apparent during the discussion of Plato's concept of soul and leave the reader to judge for himself what unifying factors (if any) underlie them and/or what progress (or regress, depending on one's viewpoint) in Plato's writings on the subject can be discerned » (p. 158).

L'autore nota che da un secolo in lingua inglese non si è scritto sull'argomento e che le monografie esistenti in materia sono tutte quante, per una ragione o per un'altra, decisamente superate. Egli ricorda il celebre volume del Chaignet (*De la psychologie de Platon*, Paris 1862), che è decisamente settario, l'opera del Simson (*Der Begriff der Seele bei Platon*, Leipzig 1889), che è incompleta, il libro di H. Barth (*Die Seele in der Philosophie Platons*, Tübingen 1921), che giudica « retrogressive ». Oltre a questi il Robinson avrebbe potuto citare anche l'opera di F. Romano, *Logos e mythos nella psicologia di Platone*, Padova 1964 (pp. 245), che, per la verità, è debole dal punto di vista filologico.

Dunque l'utilità di una nuova ricerca sistematica sul concetto platonico di ψυχή era quanto mai opportuna. E lo era, oltre che per le ragioni dette, anche perché

le teologie d'avanguardia, contestando che il cristianesimo originario abbia una dottrina dell'anima immortale e affermando che questa deriva dalla filosofia greca, e soprattutto da Platone, hanno riportato alla ribalta l'interesse per questo problema ed hanno reso indispensabile una rilettura il più possibile obiettiva dei testi in materia.

Robinson traduce ψυχή con « soul », mantenendo sempre questo termine nei vari contesti, anche in quelli in cui chiaramente ψυχή vuol dire mente, intelligenza, oppure persona. Riteniamo che tale criterio sia esatto, perché la parola greca ψυχή ricopre un'area semantica che corrisponde all'incirca a quella ricoperta dal termine inglese « soul » e dal nostro termine « anima » e la sostituzione del termine polivoco con termini univoci, a seconda dei diversi contesti, avrebbe creato indubbe difficoltà ed equivoci.

Come è noto, secondo Platone c'è un'anima individuale per ogni uomo e un'anima cosmica (l'anima del mondo). Robinson ritiene (e dalla sua analisi risulta chiaro) che la dottrina platonica dell'anima individuale non abbia subito particolari evoluzioni. Egli nota poi che l'interpretazione dell'anima secondo determinati modelli (semplice, bipartita, tripartita) risulta legata ai particolari contesti e non legata a schemi dogmatici lungo tutto il corso della parabola evolutiva del filosofo. Invece la dottrina dell'anima cosmica subisce una particolare evoluzione, che non va esente da una serie di oscurità.

La successione dei dialoghi accettata dal Robinson è quella che la filologia del nostro secolo ha ormai fissato in un modo sufficientemente soddisfacente, ma con una eccezione, per la verità assai importante. Robinson pensa che il *Timeo* si collochi fra la *Repubblica* e il *Fedro* e non alla fine della carriera del filosofo. A questo proposito afferma il nostro studioso: « To defend this would demand another book; suffice it for the moment to say that the move seems to me to make Plato's cosmic psychology and cosmo-theology follow a more comprehensible pattern of development than has been suggested hitherto. Though this is my own opinion on the matter, I hope that it has not so influenced my analysis of the "later" dialogues that the reader will be precluded from forming his own judgment on the basis of what Plato says on any particular occasion. For that, ultimately, is the aim of the book — to put the reader into a position where he can make up his own mind concerning particular problems on the basis of precise and, one hopes, unbiassed exposition of the relevant texts. In this sense I should like to see myself as performing that "under-labourer's" task of which Locke speaks in the *Essay* » (p. VIII).

Questa affermazione si collega con l'altra già sopra letta e mette bene in evidenza il desiderio del Robinson di presentare al lettore una analisi dei testi non gravata da alcun pregiudizio o giudizio teoretico. Ma è un desiderio in filosofia irrealizzabile. In particolare è da rilevare che la collocazione del *Timeo* fra *Repubblica* e *Fedro* ha la sua vera motivazione in una certa visione teoretica che il Robinson ha dell'evoluzione della dottrina platonica dell'anima cosmica: infatti collocando il *Timeo* subito prima delle *Leggi* muterebbero sia la visione generale dell'evoluzione dell'anima cosmica che Robinson ci presenta, sia alcune prospettive particolari, e quindi anche il giudizio che viene lasciato al lettore.

Dalle analisi dei dialoghi emerge che l'anima individuale per Platone ha tre significati fondamentali: 1) è principio di conoscenza (cfr. *Carmide*, *Protagora*), 2) è principio di attività morale (cfr. *Gorgia* e *Menone*), 3) è il « vero io » (cfr. *Carmide* e *Alcibiade*) o anche, come dice Robinson, « counter-person » (nei vari miti). Se c'è una certa convergenza nei vari dialoghi circa l'affermazione che l'anima è il vero « se stesso », è invece oscillante l'interpretazione della relazione fra anima e corpo (cfr. pp. 2-20).

Meno obiettive sono invece le analisi del *Fedone*, dove Robinson scopre, correttamente, quattro significati di anima, ma poi crede di individuarne un quinto (nei passi 67 c, 81 c, 80 e), che con tutta la buona volontà francamente non riusciamo a vedere. Ecco le parole dello studioso: « So far we have seen that in this dialogue Socrates looks on the human soul sometimes as a counter-person, sometimes as an intellectual principle, sometimes as a life-bringer of life-principle, and perhaps in one passage even as a formal *property* (with "intermediate" status?) entailing life. But a fifth view remains to be distinguished. This has much in common with the view of soul as a

counter-person, but is couched in more materialistic terms. On this view soul is something like what spiritualists call "ectoplasm" and ordinary people a ghost, which can influence and be influenced by the body and the bodily, and is the body's exact non-material replica » (p. 30). Ora questa terminologia « spatialistic fluid » (p. 158), « ectoplasm », non solo non ha alcun appoggio nei testi platonici, ma, applicata ad essi, li distorce. In realtà è pressoché impossibile procedere ad una analisi del problema dell'anima nel *Fedone* senza fare i conti con la « seconda navigazione », ossia con la dottrina delle Idee qui con ampiezza esposta per la prima volta ed espressamente connessa con la dottrina dell'anima.

Nella successiva analisi della *Repubblica* (pp. 34-58), spicca in modo particolare il rilievo del Robinson che la celebre tripartizione delle funzioni dell'anima risulti dalla associazione di questa con il corpo e che tutta l'anima (e non solo la parte razionale di essa) sia immortale.

Al *Timeo* sono dedicati ben due capitoli (pp. 59-92), che, di fatto, costituiscono una vera e propria analisi delle parti più importanti del grande dialogo. Raccomandiamo al lettore in particolar modo la lettura di questi capitoli, che contengono — tra l'altro — eccellenti rilievi sulla natura del Demiurgo e sulla « necessità ». Per quanto concerne la specifica tematica dell'anima individuale, Robinson rileva come la tripartizione, che anzi qui è più propriamente bipartizione, sembri rispondere a scopi diversi rispetto alla *Repubblica*. A differenza che nella *Repubblica*, nel *Timeo*, solo la parte razionale risulta essere immortale. L'anima del mondo, poi, non sarebbe quell'anima considerata come principio di movimento, di cui parlano il *Fedro* e le *Leggi*, dato che l'anima del mondo del *Timeo* non è l'imprinciato principio di movimento, perché è creata dal Demiurgo. Robinson tende anzi a credere che nel *Timeo* non ci sia la dottrina dell'anima come principio di movimento, almeno così come viene intesa nel *Fedro* e nelle *Leggi* (cfr. pp. 95 ss. e 103 ss.): l'anima del mondo nel *Timeo* è principio della razionalità del cosmo, mentre i movimenti non razionali derivano dalla necessità (dalla *chora*).

La dottrina del *Fedro* (cfr. pp. 111 ss.) rappresenterebbe, quindi, un netto progresso rispetto al *Timeo*. L'anima, sia individuale sia cosmica, è intesa nel *Fedro* come principio (noetico) che muove se stesso e quindi ogni altra cosa, e come increata ed eterna. Questo varrebbe per ogni anima, mentre nel *Timeo* questo è detto solo del Demiurgo. Inoltre si ritorna, nel *Fedro*, a concepire l'anima tripartita come nella *Repubblica* e a concepirla tutta immortale, contrariamente al *Timeo*.

Robinson studia poi gli sviluppi della dottrina dell'anima negli ultimi dialoghi, ossia nel *Politico*, nel *Filebo*, e, infine, nelle *Leggi* e nell'*Epinomide*. In tutti questi capitoli vi sono fini osservazioni accanto ad altre discutibili. In particolare lascia perplessi la terminologia usata dall'autore per indicare l'anima di cui si parla nelle *Leggi*, la quale, secondo il Robinson, sarebbe concepita più che come principio di conoscenza, come « life-force », « cosmic-stuff » (cfr. pp. 148 ss., 162). È una terminologia di vago sapore materialistico, che può ingenerare non pochi equivoci.

In conclusione si può dire che l'esame condotto dal Robinson è puntuale, chiaro e stimolante. Tuttavia, nella misura in cui rifiuta di fare i conti con l'ontologia platonica, soffre della mancanza del vero fondamento su cui poggia la dottrina platonica dell'anima e senza il quale essa risulta incerta e traballante. Inoltre la mancanza di una valutazione circa la coerenza o non coerenza della dottrina platonica dell'anima e circa il senso della sua evoluzione rende la ricerca un poco anodina e anche non completa. Anche così com'è, tuttavia, il libro resta un utile punto di riferimento per lo studioso di Platone e della storia del problema dell'anima.